

XIV Certamen Senecanum

Bassano 7 aprile 2019

Note informative

- le prove di diversa tipologia sono ritenute equipollenti
- saranno considerate nulle le prove non complete
- per la sezione "Interpretare Seneca", tipologia A e B, non saranno presi in considerazione il commento o il saggio breve se la traduzione presenta estesi travisamenti del testo o errori importanti di sintassi
- per la sezione "Pensare l'oggi con Seneca" l'elaborato non sarà valutato se non terrà conto della lettura e della comprensione del testo di Seneca, proposto in lingua originale, attraverso riferimenti pertinenti
- le prove che rispettino i parametri sopra indicati saranno valutate nella loro interezza tenendo conto del rispetto delle consegne, della correttezza interpretativa e della chiarezza espositiva

Avvertenze

- i cellulari devono essere consegnati
- sono consentiti solo i dizionari di latino e di italiano
- non è consentito l'uso della cancellina
- non è consentito accedere ai servizi prima che siano trascorse 2 ore dall'inizio della prova
- non è consentito lasciare l'Istituto prima di 4 ore dall'inizio della prova

Certamen Senecanum
Bassano 7 aprile 2019

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia A

Quemadmodum autem potest aliquis quantum satis sit adversus vitia discere, qui quantum a vitiis vacat discit? Nemo nostrum in altum descendit; summa tantum decerpimus et exiguum temporis inpendisse philosophiae satis abundeque occupatis fuit. Illud praecipue inedit, quod cito nobis placemus; si invenimus qui nos bonos viros dicat, qui prudentes, qui sanctos, adgnosimus. Non sumus modica laudatione contenti: quidquid in nos adulatio sine pudore congescit tamquam debitum prendimus. Optimos nos esse, sapientissimos adfirmantibus adsentimur, cum sciamus illos saepe multa mentiri; adeoque indulgemus nobis ut laudari velimus in id cui contraria cum maxime facimus. Mitissimum ille se in ipsis suppliciis audit, in rapinis liberalissimum et in ebrietatibus ac libidinibus temperantissimum; sequitur itaque ut ideo mutari nolimus quia nos optimos esse credidimus. [...] Pro sua quemque portione adulatio infatuat: dicamus, «vos quidem dicitis me prudentem esse, ego autem video quam multa inutilia concupiscam, nocitura optem. Ne hoc quidem intellego quod animalibus satietas monstrat, quis cibo debeat esse, quis potioni modus; quantum capiam adhuc nescio».

La/lo studente: traduca il testo; stenda un commento unitario al testo. All'interno del commento

- sottolinei le specificità della lingua senecana in riferimento alla struttura sintattica e alle figure di stile e di pensiero;
- evidenzi e chiarisca le modalità dell'argomentare senecano;
- rifletta sui problemi connessi alla costruzione dell'immagine di sé attraverso il consenso altrui.

Nella stesura della traduzione si utilizzi la metà sinistra del foglio, nella stesura del commento il foglio intero.

**Certamen Senecanum
Bassano 7 aprile 2019**

Sezione: Interpretare Seneca

Tipologia B

Et ut scias quemadmodum incipiant affectus aut crescant aut efferantur, est primus motus non voluntarius, quasi praeparatio affectus et quaedam comminatio; alter cum voluntate non contumaci, tamquam oporteat me vindicari cum laesus sim, aut oporteat hunc poenas dare cum scelus fecerit; tertius motus est iam impotens, qui non si oportet ulcisci vult sed utique, qui rationem evicit. Primum illum animi ictum effugere ratione non possumus, sicut ne illa quidem quae diximus accidere corporibus, ne nos oscitatio aliena sollicitet, ne oculi ad intimationem subitam digitorum comprimantur: ista non potest ratio vincere, consuetudo fortasse et adsidua observatio extenuat. Alter ille motus, qui iudicio nascitur, iudicio tollitur.

La/lo studente:

- traduca il testo;
- produca un saggio breve (max. 5/6 colonne) in cui, a partire dalla posizione di Seneca esposta nel passo, risultino rielaborate alcune delle riflessioni contenute nel materiale del dossier;
- proponga un titolo al saggio.

Nella stesura della traduzione e del commento si utilizzi la metà sinistra del foglio.

SENECA, *Ep.* 116.1

Si è spesso discusso se è meglio nutrire passioni (*adfectus*) moderate o non averne affatto. Gli Stoici le eliminano, i Peripatetici le moderano. Io non vedo come una malattia, sia pure leggera, possa essere salutare o utile. Non temere: non ti tolgo niente di quello che tu non vuoi ti sia negato. Mi mostrerò benevolo e indulgente verso le cose che aspiri e che ritieni necessarie alla vita, oppure utili o piacevoli (*aut necessarias aut utiles aut iucundas*): ti strapperò solo il vizio (*detraham vitium*). Ti proibirò, infatti, di nutrire desideri sfrenati (*cupere*), ma non di volere (*velle*): così farai le stesse cose senza timore e con maggiore risolutezza e godrai più intensamente anche dei piaceri (*voluptates*); perché non dovresti sentirli maggiormente se sarai tu a dominarli, invece che esserne schiavo?

ANSELMO, *De libertate arbitrii* vii

Come il termine *vista*, così il termine *volontà* può avere diversi significati. Chiamiamo infatti *vista* lo strumento per vedere, ossia il raggio che esce dagli occhi e ci fa cogliere la luce e le cose luminose, e chiamiamo *vista* l'attività dello strumento stesso quando lo adoperiamo, ossia la visione. Analogamente chiamiamo *volontà* lo strumento per volere – che è nell'anima e che volgiamo a voler questo o quello, come volgiamo la *vista* a vedere cose diverse – e chiamiamo *volontà* l'uso della *volontà* intesa come strumento per vedere, come si chiama *vista* l'uso della *vista* come strumento per vedere. (...) La *volontà* che chiamo strumento per volere ha una forza inseparabile e invincibile, ma può usarla ora più ora meno nel volere. Sicché non abbandona affatto ciò che vuole con più forza se le si offre qualcosa che vuole meno fortemente, ma, quando le si offre ciò che vuole con più forza, abbandona subito ciò che non vuole con altrettanta forza.

B. SPINOZA, *Etica*.

Voglio tornare a coloro che preferiscono detestare e irridere gli affetti e le azioni degli uomini piuttosto che comprendere. A costoro sembrerà strano che io mi accinga a trattare dei vizi e delle stoltezze umane secondo il metodo geometrico e che voglia dimostrare con un ragionamento rigoroso cose che essi proclamano incompatibili con la ragione, vane, assurde, orrende....gli affetti dell'odio, dell'ira, dell'invidia derivano dalla stessa necessità e virtù della natura e perciò ammettono determinate cause per mezzo delle quali vengono conosciute.

R. DESCARTES, *Le passioni dell'anima*.

Le nostre passioni non possono essere direttamente eccitate o soppresse dall'azione della volontà, ma possono esserlo indirettamente dalla rappresentazione delle cose che abitualmente sono congiunte con le passioni che vogliono respingere. Averne la volontà non basta, per esempio, a suscitare in sé il coraggio e a soffocare la paura, bisogna invece soffermarsi a considerare le ragioni, gli oggetti o gli esempi che persuadono che il pericolo non è grande, che si è sempre più sicuri a difendersi che a fuggire, che si avrà gloria e soddisfazione ad aver vinto, mentre dal fuggire non ci si può aspettare che rimorso e vergogna.

F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*.

Dei piaceri e delle passioni. Una volta tu possedevi delle passioni e le chiamavi cattive: ora non possiedi che le tue virtù le quali ebbero origine dalle tue passioni. Tu collocasti il tuo più sublime intento in quelle passioni ed esse allora divennero le tue virtù e la gioia. E quando tu pure fossi della razza degli irosi o dei voluttuosi o dei maniaci religiosi o dei vendicativi, tutte queste passioni si sarebbero mutate in virtù e i tuoi demoni in angeli.

G. MURPHY, *Introduction to Psychology* (1950)

La volontà è il nome con cui si indica un complesso processo intimo che influenza il nostro comportamento in modo da renderci meno facilmente preda della pura forza bruta degli impulsi. Discorriamo con noi stessi, introduciamo modi diversi di esprimere la nostra situazione, ci immaginiamo le conseguenze dei vari tipi di risposta e cerchiamo di valutare quanto ognuno di essi ci piacerà.

A. KENNY, *Aristotle's Theory of the Will* (1979)

The will is a phenomenon of introspective consciousness. Volition is a mental event which precedes and causes certain human actions: its presence or absence makes the difference between voluntary actions. The freedom of the will is to be located in the indeterminacy of these internal volitions. The occurrence of volitions, and their freedom from causal control, is a matter of intimate experience.

B. INWOOD, *The Will in Seneca. - Reading Seneca* (2005)

At *De ira* 2.26.4-5 Seneca is arguing against being angry at animals. (...) The key idea is that the kind of desire relevant to a responsible will is one which flows not just from a desiderative state (animals do have those—*consuetudo* and training are mentioned a few lines below), but from a conscious plan: the contrast to habit and training is *iudicium*, a judgement.

DANTE ALIGHIERI, *Inferno, canto V*

Or incomincian le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percuote.

Io venni in loco d'ogne luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal, che mai non resta,
mena li spirti con la sua rapina;
voltando e percotendo li molesta.

Quando giungon davanti a la ruina,
quivi le strida, il compianto, il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.

Intesi ch'a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.

E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali

di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.

A. MANZONI **Promessi Sposi**, cap. X

È una delle facoltà singolari e incommunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine [12], ricorra ad essa. Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far realmente e in effetto, ciò che si dice in

proverbio, di necessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione. È una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine. Con questo mezzo, Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa e contenta, comunque lo fosse divenuta. Ma l'infelice si dibatteva in vece sotto il giogo, e così ne sentiva più forte il peso e le scosse. Un rammarico incessante della libertà perduta, l'abborrimento dello stato presente, un vagar faticoso dietro a desidèri che non sarebbero mai soddisfatti, tali erano le principali occupazioni dell'animo suo. Rimasticava quell'amaro passato, ricomponeva nella memoria tutte le circostanze per le quali si trovava lì; e disfaceva mille volte inutilmente col pensiero ciò che aveva fatto con l'opera; accusava sé di dappocaggine, altri di tirannia e di perfidia; e si rodeva. Idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, deplorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e invidiava, in certi momenti, qualunque donna, in qualunque condizione, con qualunque coscienza, potesse liberamente godersi nel mondo que' doni.

Certamen Senecanum
Bassano 7 aprile 2019

Sezione: Pensare l'oggi con Seneca

Quid ista circumspicis quae tibi possunt fortasse evenire sed possunt et non evenire? Incendium dico, ruinam, alia quae nobis incidunt, non insidiantur: illa potius vide, illa tu evita, illa quae nos observant, quae captant. Rari sunt casus, etiamsi graves, naufragium facere, vehiculo everti: ab homine homini cotidianum periculum. Adversus hoc te expedi, hoc intentis oculis intueri; nullum est malum frequentius, nullum pertinacius, nullum blandius. Tempestas minatur antequam surgat, crepant aedificia antequam corruant, praenuntiat fumus incendium: subita est ex homine pernicies, et eo diligentius tegitur quo propius accedit. Erras si istorum tibi qui occurrunt vultibus credis: hominum effigies habent, animos ferarum, nisi quod illarum perniciosus est primus incursus: quos transire non quaerunt. Numquam enim illas ad nocendum nisi necessitas incitat; [haec] aut fame aut timore coguntur ad pugnam: homini perdere hominem libet. Tu tamen ita cogita quod ex homine periculum sit ut cogites quod sit hominis officium; alterum intueri ne laedaris, alterum ne laedas. Commodis omnium laeteris, movearis incommodis, et memineris quae praestare debeas, quae cavere. Sic vivendo quid consequaris? non te ne noceant, sed ne fallant. Quantum potes autem in philosophiam recede: illa te sinu suo proteget, in huius sacrario eris aut tutus aut tutior.

La/lo studente, dopo una meditata lettura del passo, produca, con pertinenti rimandi ad esso, una dissertazione in cui viene sviluppato il tema delle difficoltà delle relazioni umane e delle possibili forme di un loro superamento, anche in riferimento alla realtà e al sentire odierni.

La dissertazione, qualunque sia la sua estensione, deve essere redatta occupando il foglio nella sua interezza.